



Sergio Mauceri

Omofobia come costruzione sociale

Processi generativi del
pregiudizio
in età adolescenziale



IL RICCIO E LA VOLPE

Studi, ricerche e percorsi di sociologia

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Il riccio e la volpe
Studi, ricerche e percorsi di sociologia

Collana diretta da Enzo Campelli

Comitato scientifico:

Maria Stella Agnoli, Maria Carmela Agodi, Alberto Marradi

Questa collana ospita, con la più pronunciata apertura tematica e nel pluralismo consapevole delle interpretazioni, indagini empiriche e riflessioni teoriche nell'ambito della sociologia generale.

La sua intestazione richiama un verso di Archiloco che, in uno dei frammenti sopravvissuti, afferma lapidariamente, e in realtà piuttosto oscuramente, che "la volpe sa molte cose, ma il riccio ne sa una grande". Isaiah Berlin, interpretando questa presunta differenza di saperi, scrive, in un saggio degli anni '50, che "esiste un grande divario tra coloro, da una parte, che riferiscono tutto a una visione centrale, a un sistema più o meno coerente e articolato, con regole che li guidano a capire, a pensare e a sentire – un principio ispiratore, unico e universale, il solo che può dare significato a tutto ciò che essi sono e dicono –, e coloro, dall'altra parte, che perseguono molti fini, spesso disgiunti e contraddittori, magari collegati soltanto genericamente, de facto, per qualche ragione psicologica o fisiologica, non unificati da un principio morale ed estetico".

In anni di mutamento sociale e culturale imprevedibilmente accelerato, di "sconfinamenti" e di ibridazioni, questa collana punta dunque a cogliere e documentare le intersezioni e le contrapposizioni, nelle dinamiche sociali, fra l'unitario e il molteplice, il disordinato e il sistemico, il conforme e l'eterogeneo, il caso e la regola: *il riccio e la volpe*, per l'appunto.

Abbandonata la pretesa inattuale di ogni sintesi semplice, difficilmente la sociologia potrebbe oggi sottrarsi a questo lavoro paziente di ricostruzione.

La molteplicità delle tematiche affrontate e la pluralità delle prospettive trovano, peraltro, una precisa composizione unitaria nella ferma e rigorosa opzione disciplinare che ispira la collana stessa, e cioè nella puntigliosa rivendicazione della sociologia come disciplina costantemente attenta all'integrazione tra teoria e ricerca, al rigore logico-metodologico delle procedure, al rispetto della fondamentale esigenza di pubblicità e controllabilità dell'indagine scientifica.

Sulla base di questi convincimenti di natura teorico-metodologica, e nel costante richiamo alla responsabilità sociale di ogni disciplina scientifica, la collana si propone di fornire a studiosi, a studenti e a operatori strumenti qualificati di riflessione e di intervento.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Sergio Mauceri

Omofobia come costruzione sociale

Processi generativi del pregiudizio
in età adolescenziale

FrancoAngeli

La realizzazione della ricerca presentata e la pubblicazione del volume si sono avvalse di un contributo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in relazione al finanziamento di un Progetto di Ateneo.

Per accedere all'allegato online è indispensabile seguire le procedure indicate nell'area Biblioteca Multimediale del sito **www.francoangeli.it** registrarsi e inserire il codice **EAN 9788891710635** e l'indirizzo email utilizzato in fase di registrazione

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Introduzione. L'omofobia giovanile come problema "genuino"	pag. 9
1. Omofobia e pregiudizio adolescenziale. Elementi teorico-metodologici di precomprensione dell'indagine	» 15
1. Le diverse declinazioni dell'omofobia: un concetto multilivello	» 15
2. Denaturalizzare l'omofobia: la coercitività e la violenza simbolica delle rappresentazioni collettive	» 21
3. La variabilità della normatività sociale e dell'omofobia individuale	» 27
4. L'indagine sul pregiudizio omofobico in età adolescenziale	» 28
2. La multidimensionalità del pregiudizio omofobico. Credenze, sentimenti e disposizioni all'agire nei confronti di gay e lesbiche, di Marcella Di Cristofaro	» 38
1. La componente cognitiva del pregiudizio omofobico	» 38
2. La componente ideologica del pregiudizio omofobico	» 43
3. La componente affettiva del pregiudizio omofobico	» 46
4. La componente attiva del pregiudizio omofobico: la propensione al riconoscimento dei diritti	» 50
5. La costruzione dell'indice multidimensionale di pregiudizio omofobico	» 53
<i>Appendice tecnico-metodologica. I controlli di coerenza interna e di unidimensionalità delle scale</i>	» 54

3. Le decodifiche dell'omosessualità. La variabilità dei processi di significazione e demarcazione	pag. 59
1. Coordinate interpretative canoniche dell'omosessualità	» 59
2. Criteri di demarcazione dello spazio dell'omosessualità	» 66
4. Genere e omofobia. Il carattere “maschile” del pregiudizio	» 72
1. La costruzione socioculturale del genere	» 72
2. Il pregiudizio omofobico come baluardo del differenzialismo di genere	» 73
3. Conclusioni: maschilità, potere e normatività sociale	» 82
5. Conservatorismo e pregiudizio omofobico. L'influenza delle appartenenze ideologico-valoriali e delle pratiche di socializzazione	» 84
1. Le espressioni ideologico-valoriali del conservatorismo omofobico	» 84
2. (Dis)educare al pregiudizio: l'influenza delle proprietà dei contesti di socializzazione	» 88
6. Stigmofobia e pressioni normative nei contesti di azione. La paura del discredito come meccanismo generativo del pregiudizio	» 95
1. Lo stigma sessuale come fonte di discredito	» 95
2. Genere e stigmofobia. Il pregiudizio maschile come antidoto al discredito sociale	» 98
3. I meccanismi di propagazione del pregiudizio omofobico nei contesti mesosociali: il bullismo come generatore della stigmofobia	» 102
7. Contatto, relazioni e disposizione all'interazione con gay e lesbiche, di <i>Andrea Taddei</i>	» 118
1. L'esperienza del contatto: una panoramica descrittiva	» 119
2. Tipi di contatto e atteggiamento verso gay e lesbiche	» 122
3. L'intenzionalità dell'agire come condizione per l'efficacia del contatto: disposizione all'interazione e pregiudizio	» 125
4. L'evitamento del contatto come meccanismo di elusione dello stigma	» 133

8. Il ruolo delle relazioni scolastiche nella costruzione del pregiudizio omofobico , di <i>Andrea Taddei</i>	pag. 136
1. Il genere struttura le relazioni: l'effetto dell'omofilia maschile sul pregiudizio omofobico	» 137
2. L'esperienza relazionale in classe come filtro per le pressioni eteronormative	» 142
3. La valenza pratica dei risultati dell'analisi relazionale	» 149
9. Media, élite simboliche e omofobia: tra agire comunicativo e pratico , di <i>Francesca Aureli e Sergio Mauceri</i>	» 151
1. Il duplice binario dell'omofobia istituzionale: le pratiche di azione e discorsive delle élite simboliche	» 151
2. Il legame micro-macro nella costruzione sociale del pregiudizio omofobico	» 154
3. Gli adolescenti di fronte all'immagine mediatica dell' <i>omosessuale a una dimensione</i>	» 157
4. Dall'agire comunicativo all'agire pratico. Gli adolescenti di fronte all'anomalia italiana	» 164
<i>Appendice politico-normativa. Breve excursus del (mancato) riconoscimento dei diritti pro-Lgbt in Italia</i>	» 177
10. Dalla ricerca all'azione. Linee guida scientificamente orientate per prevenire e combattere il bullismo omofobico nelle scuole	» 181
1. La scuola secondaria come contesto privilegiato per le azioni di prevenzione e lotta contro l'omofobia	» 181
2. La strutturazione interna e circolare dell'atteggiamento verso gay e lesbiche: percorsi scolastici di decostruzione del pregiudizio	» 186
3. Disattivare i meccanismi generativi del pregiudizio storicizzando l'Alterità e contenendo la stigmofobia	» 186
4. Guardando al futuro: applicazione e valutazione delle linee guida di intervento	» 194
Riferimenti bibliografici	» 197

Allegati 1, 2 e 3: *pubblicati online*

Introduzione.

L'omofobia giovanile come problema "genuino"

L'indagine empirica, riportata e discussa nel volume, costituisce la realizzazione di un progetto di Ateneo della Sapienza Università di Roma¹, che ha coinvolto un campione non probabilistico di 920 studenti (541 maschi e 377 femmine), iscritti a dieci Istituti di scuola superiore del territorio romano, con l'obiettivo generale di analizzare i processi di costruzione sociale del pregiudizio omofobico, in riferimento a una fascia di età che abbraccia l'intero arco dell'adolescenza (dai 14 ai 19 anni).

Le ragioni della scelta di condurre una ricerca su questa tematica tra gli adolescenti del contesto scolastico romano hanno un primo fondamento importante nella cronaca. Nella capitale, nel giro di un anno, si sono susseguiti tre suicidi di giovani, esasperati dall'esposizione agli effetti dell'omofobia diffusa negli ambienti in cui vivevano². Il primo è stato Andrea, studente quindicenne di un liceo scientifico romano, il quale, stigmatizzato pesantemente per la sua presunta omosessualità dai compagni di scuola, anche attraverso atti di *cyberbullismo*, si è impiccato con una sciarpa in casa il

¹ Il progetto, da me diretto, oltre agli autori dei testi contenuti nel volume (dott. Andrea Taddei, dott.sa Marcella Di Cristofaro, dott.ssa Francesca Aureli), si è avvalso della collaborazione attiva della dott.ssa Emiliana Baldoni (assegnista di ricerca, in relazione a questo progetto), della dott.ssa Irene Pellegrini, del prof. Bruno Mazzara e, in relazione alla sola fase di raccolta delle informazioni con questionario, della dott.ssa Martina Biocca, della dott.ssa Celeste Papuli, del dott. Emanuele Sammali, della dott.ssa Serena Liani e del dott. Marco Palmieri. La fase di scelta e istituzione del problema d'indagine, come anche l'attività progettuale del disegno di ricerca e del questionario utilizzato, sono state avviate, prima ancora che nascesse la volontà di presentare domanda di finanziamento al Miur, nell'ambito delle attività laboratoriali previste da diversi corsi di insegnamento da me tenuti.

² Al di là del contesto prescelto, Hammelman (1993), avvalendosi di dati sperimentali, dimostra che le vessazioni e la marginalizzazione subite dai giovani omosessuali sono una delle principali cause di tentato suicidio in età adolescenziale.

venti novembre del 2012. L'otto agosto del 2013 Roberto, quattordici anni, si è gettato dal tetto della propria abitazione, dopo aver comunicato, in una lettera nella quale rivelava di essere emarginato perché gay, i nomi di dodici amici che i genitori avrebbero dovuto mettere al corrente della propria morte. Una delle amiche indicate ha rivelato che l'adolescente «era tormentato da un gruppo di bulli». L'ultimo è Simone, uno studente universitario ventenne che il ventisette ottobre 2013, prima di lanciarsi dall'undicesimo piano di un palazzo del Comprensorio Pantanella, ha lasciato poche righe, scritte per esprimere il proprio disagio esistenziale: «Sono gay. L'Italia è un Paese libero, ma esiste l'omofobia e chi ha questi atteggiamenti deve fare i conti con la propria coscienza. Io non sto bene in questa società».

In reazione a un articolo di cronaca, pubblicato il giorno dopo da *Il Giornale.it*, per comunicare il suicidio di Simone, che peraltro segnala come gli effetti dell'omofobia giovanile si estendano oltre i confini dell'adolescenza, i commenti *online* dei lettori testimoniano come l'ostilità non si plachi neanche di fronte all'atto più estremo di disagio. Ne riportiamo alcuni che evidenziano in modo inequivocabile come l'omofobia sia spesso accompagnata da una cieca negazione delle proprie responsabilità (attribuendole, paradossalmente, alle comunità Lgbt) e dalla traslazione di un evento storicamente situato come questo su un piano retorico, che contrappone l'omosessualità alla sovranità ideologica della *normalità*:

– Il giovane diceva di non stare bene in questa società? Io non starei bene in un mondo al contrario, come quello che si sarebbe immaginato lui. Molto semplice e per giunta naturale.

– L'omofobia è stata creata dai gay nel volere ostentare e imporre il loro modo di vivere. Sono sempre esistiti e abbiamo tutti condiviso le nostre vite con le loro ostentazioni. Fare manifestazioni che sembrano carnevalate di bordelli e cercare di equiparare i loro diritti con quelli della famiglia ordinaria ha esasperato buona parte dei media ritorcendosi contro gli stessi gay. Forse queste persone hanno dimenticato che sono nati da genitori costituiti da uomo e donna, e niente al mondo potrà cambiare questa condizione. Se cercassero di essere tutti più pacati la convivenza con la normalità migliorerebbe.

– Sto ancora aspettando che qualcuno mi spieghi che c'entra il suicidio di questo ragazzo con l'omofobia. A mio parere nulla.

– Questa probabilmente sarà la stessa falsa notizia data qualche mese fa quando la lobby gay, che guida e aggiusta le notizie dei mass media, diffuse la notizia falsa che un gay si era suicidato perché stanco di gente che se la rideva di lui. Ma quando si suicida una persona normale, per esempio per problemi economici, come mai quel caso non fa notizia? Penso che la lobby gay faccia dei danni non solo alla società, ma a molti stessi gay.

Aggressioni a sfondo omofobo si sono susseguite nei pressi del Colosseo, nella cosiddetta *Gay Street*, in altri quartieri romani, così come in molte altre zone d'Italia, prima e dopo che il disegno di legge contro l'omofobia fosse bocciato due volte alla Camera, nel 2009 e nel 2011 (cfr. cap. 9). Nell'ambito di un'indagine multiscopo dell'Istat (2012), patrocinata dal Dipartimento per le Pari Opportunità, circa il 40% delle persone che si sono dichiarate omosessuali o bisessuali ha affermato di essere stato oggetto di discriminazioni significative all'interno dell'ambito formativo e/o lavorativo, alle quali si sommano le forme di stigmatizzazione ed esclusione subite in altre situazioni (come per esempio, la ricerca di un'abitazione in affitto). Focalizzando l'attenzione sull'ambito scolastico, scopriamo che quasi un quarto della popolazione omosessuale ha subito al suo interno ripetute forme di discriminazione.

Se si considera che nella maggior parte delle aggressioni e degli atti di bullismo omofobico, gli artefici sono giovani, come giovani sono le vittime, il richiamo a John Dewey (1938; tr. it., 1949) consente di affermare che il problema d'indagine istituito è *genuino* perché muove da una situazione sociale reale, rispetto alla quale la conoscenza maturata la rende ancora indeterminata nelle sue cause (e nei suoi effetti) e che, pertanto, richiede una soluzione *pratica*.

Le ragioni della scelta di svolgere una ricerca incentrata sull'omofobia giovanile nascono anche dal riscontro di una sostanziale assenza, almeno nel contesto italiano, di studi scientificamente fondati che si interrogano in modo mirato sulle radici dell'ostilità verso gay e lesbiche in una fase della socializzazione, come quella che va dai 14 ai 19 anni, particolarmente investita dalle pratiche di bullismo omofobico³. D'altra parte, è stato proficuo porre l'indagine realizzata in rapporto di continuità con una serie di ricerche sociali, svolte all'interno dell'ex Dipartimento di Ricerca sociale e metodologia sociologica, incentrate sul pregiudizio su base etnica e religiosa (Cipollini, a c. di, 2002, 2007; Agnoli, a c. di, 2004; Campelli, 2004; Mauceri, a c. di, 2009; Agnoli, a c. di, 2010). Seppure queste indagini siano dedicate alla ricostruzione dei processi di formazione di forme di pregiudizio apparentemente molto diverse da quello omofobico, la possibilità di mutuarne parte

³ Un'eccezione in questo senso è costituita dal progetto di ricerca-intervento promosso e realizzato nelle scuole superiori del territorio italiano dall'Arcigay, il cui rapporto di ricerca e le strategie di intervento connesse sono visionabili *online* (Prati, Coppola e Saccà, a c. di, 2010; Saccà *et al.*, a c. di, 2010). Diverse sono le ricerche che, invece, focalizzano l'attenzione sulle testimonianze dirette e sui percorsi biografici di gay e lesbiche (tra le tante, Barbagli e Colombo, 2007; Saraceno, a c. di, 2003; Gruppo soggettività lesbica, 2005; Pellegrini, 2009).

delle ipotesi e in alcuni casi di riadattare specifiche sezioni degli strumenti di ricerca, trova un fondamento teorico nel prezioso richiamo, avanzato da interpreti classici come Simmel (1908; tr. it., 1983) e Schütz (1971; tr. it., 1979), circa la plausibilità di pensare la condizione sociale dello *Straniero* come *metafora della diversità*. Solo per esplicitare alcune delle suggestioni interpretative derivanti dalla valorizzazione di questa metafora, i tratti tipizzati della condizione socio-esistenziale dello straniero, che trasversalmente sostanziano la sua forma sociale, sono di fatto trasferibili – seppure con i necessari riadattamenti – al caso di una forma di alterità, come quella basata sull'orientamento sessuale, apparentemente molto lontana da quella cui essi sono stati riferiti in origine da interpreti autorevoli della sociologia⁴. Caratteri propriamente riferibili agli stranieri, come il potenziale innovatore, la marginalità – che deriva dalla sensazione di essere divisi tra appartenenze in rapporto conflittuale o antagonistico –, l'ambivalenza – intesa come sintesi di vicinanza e lontananza dal sistema socio-culturale nel quale si è situati – o, ancora, il senso di estraneazione, indotto dalla mancanza di legami con l'identità collettiva, sono di fatto ugualmente efficaci nel configurare la posizione delle persone omosessuali all'interno dello spazio sociale. Con simile impermeabilità alla variabilità storica, i profili tipizzati delle pratiche relazionali messe in atto, nelle varie epoche, nei confronti delle due forme sociali qui richiamate si intersecano nel momento in cui l'antagonismo culturale tra riferimenti identitari si traduca, a un livello macro-sociale, in una subordinazione degli *outsiders* sul piano dell'accesso ai diritti. Laddove l'antagonismo nei confronti di stranieri e omosessuali sia avvertito e diffuso anche nei contesti di azione meso-sociali, a questa gerarchizzazione macro-sociale fa generalmente da contraltare il passaggio graduale da una disposizione degli *integrati* ad allontanare quanto più possibile dallo spazio percettivo gli elementi di disturbo – attraverso l'evitamento volontario di qualsiasi forma di contatto con gli *outsiders* o l'indifferenza – alla messa in atto di forme concrete di ostilità nei confronti di chi viene categorizzato come *diverso*. Nella fattispecie, nelle situazioni in cui, nel rapportarsi a queste due forme di alterità, prevalga il senso di minaccia rispetto all'integrità dell'ordine costituito, la reazione potrà prevedibilmente includere l'intrapresa di azioni individuali e/o collettive da parte dei membri dei gruppi integrati che, sia nel caso in cui facciano leva sul forme di rivendicazione pubblica del-

⁴ Per una ricostruzione dei contributi di Simmel, Sombart, Michels, Park, Znaniecki, Wood, Schütz, Elias, Merton e Bauman particolarmente attenta a cogliere gli aspetti più salienti della *Sociologia dello straniero* si rimanda all'accurato saggio di Cipollini (2002).

l'egemonia dei riferimenti culturali condivisi, sia laddove si fondino sulla volontà di umiliare in forma diretta la dignità altrui sono latentemente indirizzate a disinnescare la carica perturbante e sovversiva attribuita al gruppo esterno. Consapevoli di quanto, nella determinazione di qualsiasi forma di pregiudizio, l'intreccio tra componenti sistemiche, relazionali e individuali sia inestricabile, la ricerca ha proceduto, fin dai suoi primi momenti ideativi, nella convinzione che fosse possibile confidare nella possibilità di decostruire la fenomenologia omofobica a patto di calarsi all'interno della rete di fattori che, ai diversi livelli, co-agiscono nella *riproduzione sociale delle norme eterosessiste in età adolescenziale*. Da questo obiettivo discende l'ipotesi guida della ricerca, in base alla quale il pregiudizio omofobico e gli atti di bullismo a esso connessi deriverebbero da un'attitudine alla normatività sociale e all'ultraconformismo, piuttosto che essere ascrivibili al dominio del patologico o della devianza. Una volta avanzata questa ipotesi, è forse superfluo precisare che l'intento che la muove, in rapporto alle pratiche omofobiche, non è di natura giustificativa, né tantomeno intende assolverle da un possibile sanzionamento. Semmai, l'ipotesi ausiliaria che ne discende è che rispetto all'omofobia giovanile sia precisamente da controllare la responsabilità nella sua determinazione dei sistemi normativi centrali e di quelli periferici, rappresentati dalle agenzie di socializzazione. In relazione alle esigenze di controllo empirico di questo sistema di ipotesi, la strategia di ricerca adottata si contraddistingue per il suo carattere multilivello e integrato. Essa è stata ideata *ad hoc*, con l'intento di raccordare i percorsi identitari degli adolescenti alle proprietà dei contesti meso e macro sociali entro i quali essi sono calati, nella consapevolezza della parzialità di qualsiasi analisi concepisca l'omofobia come uno stato psicologico, anziché come costruzione sociale volta ad affermare la sovranità della norma(lità) eterosessuale e degli ideali conservatori a essa connessi.

Note alla lettura

Nonostante il volume presentato sia particolarmente sensibile alla necessità di superare le pratiche culturali attraverso le quali si riproduce il dominio maschile, per non appesantire eccessivamente la lettura del testo si è preferito – seguendo le convenzioni androcentriche della lingua italiana – declinare genericamente alcuni sostantivi solo al maschile, anche laddove fossero riferiti a entrambi i generi (per es., gli adolescenti, gli studenti,...). La declinazione doppia o esclusivamente al femminile degli stessi sostantivi è stata introdotta, sistematicamente, solo laddove fosse necessaria al fine di supportare una distinzione di genere argomentata nel testo (per es., gli studenti rispetto alle studentesse evidenziano...).

Per analoghe esigenze di facilitazione della lettura, si è scelto di ricorrere alle note a pie' di pagina, oltre che per suggerire percorsi bibliografici di approfondimento o per definire opportunamente termini e locuzioni, anche per riportare le informazioni metodologiche e tecniche ritenute cruciali rispetto all'esigenza di rendere pubbliche, ripercorribili e controllabili intersoggettivamente le operazioni che hanno presieduto alla costruzione degli indici e all'analisi dei dati.

Proprio per ottemperare alle stesse esigenze di controllabilità pubblica del percorso di indagine, nel testo vi sono frequenti rimandi agli strumenti di raccolta delle informazioni utilizzati. Per esigenze editoriali si è deciso di pubblicare nella modalità *online*, sul sito della FrancoAngeli, gli allegati 1, 2 e 3, che riproducono gli strumenti di rilevazione utilizzati. Per visualizzarli ed eventualmente stamparli sarà sufficiente collegarsi al sito www.francoangeli.it ed entrare nell'Area Biblioteca multimediale, dove saranno resi disponibili a titolo gratuito.

Non essendo il campione statisticamente rappresentativo della popolazione di indagine (cfr. cap. 1), i coefficienti di significatività statistica (Sign. per $p \leq 0,05$), riportati a corredo dei risultati ottenuti, devono essere intesi in senso puramente indicativo. In considerazione dello stesso carattere non probabilistico del campione, tutte le attività classificatorie semplici in base a specifiche proprietà – comprese quelle relative alla diffusione del pregiudizio omofobico, illustrate nel capitolo 2 – non sono da intendersi come generalizzabili all'universo adolescenziale, bensì funzionali alle attività di esplorazione e controllo delle relazioni tra variabili, necessarie all'individuazione di meccanismi generativi dell'ostilità verso gay e lesbiche.

Ringraziamenti

Oltre agli autori dei testi presentati nel volume, l'équipe, che ha condotto con dedizione le diverse operazioni di ricerca, include anche altri componenti (cfr. nota 1). Nel ringraziarli, è d'obbligo riconoscere che senza il loro contributo la qualità dei dati e dei risultati prodotti non sarebbe stata la stessa.

Rispetto alla stesura del volume, il debito più significativo è nei confronti di Maria Stella Agnoli ed Enzo Campelli che, attraverso i loro suggerimenti, hanno significativamente contribuito al miglioramento del testo.

D'altra parte, la produzione dei risultati sarebbe stata impossibile se i Dirigenti scolastici e gli insegnanti responsabili delle attività extra-curricolari non avessero acconsentito a farci accedere negli istituti (cfr. cap. 1, nota 2) e collaborato con serietà all'organizzazione logistica delle attività di ricerca nelle sue diverse fasi.

Il ringraziamento più significativo, da parte dell'intera équipe, è rivolto agli studenti e alle studentesse che hanno collaborato (quasi) sempre con l'adeguato livello di attenzione, laddove interpellati rispetto a un problema così pregnante nel loro mondo vitale. Come il loro coinvolgimento e la loro curiosità hanno costituito ragioni importanti per ritenere, fin dai primi contatti, di esserci immessi in un percorso di investigazione stimolante, altrettanto speriamo di aver restituito loro la gratificazione connessa al nostro interesse per le opinioni ed emozioni da loro espresse.

1. Omofobia e pregiudizio adolescenziale.

Elementi teorico-metodologici

di precomprensione dell'indagine

Prima di ripercorrere in questo capitolo la metodologia impiegata nella ricerca presentata nel volume, è utile introdurre alcuni elementi teorici di precomprensione, con l'intento propedeutico di porre in rilievo il carattere multilivello dello stesso concetto di omofobia e il connesso rapporto di interdipendenza tra rappresentazioni collettive e individuali di gay e lesbiche.

1. Le diverse declinazioni dell'omofobia: un concetto multilivello

È il 1972 l'anno in cui lo psicologo americano George Weinberg, nella sua opera *Society and the healthy homosexual*, impone il termine *omofobia* all'attenzione della comunità scientifica. Nella sua accezione originaria, questo neologismo indica l'irrazionale paura degli eterosessuali di trovarsi in presenza di omosessuali e le reazioni di avversione e discriminazione nei loro confronti che hanno origine nel pregiudizio, a cui si aggiunge il disgusto che può essere provato dalle stesse persone omosessuali verso se stesse. Come è stato notato, il concetto così inteso pone un'enfasi eccessiva su elementi psicopatologici a carattere individuale, trascurando la radice socioculturale dell'omofobia (Nussbaum, 2010; tr. it., 2011). Inoltre, come evidenziato da Morin e Garfinkle (1978), tra le componenti interne all'ostilità occorre includere reazioni in parte estranee all'ansia e all'emotività, e più strutturate a livello cognitivo (false credenze e stereotipi), per cui la definizione data da Weinberg sottovaluta che gli atteggiamenti anti-omosessuale possono anche essere posti in atto intenzionalmente per rivendicare valori e ideologie di tipo conservatore (Montano, 2007). Spostandoci sul piano terminologico, è stato osservato che etimologicamente *omofobia* è un neologismo ambiguo, considerato che il prefisso *homo*, comune alle lingue

classiche, se tradotto letteralmente, assumerebbe, sia in latino sia in greco, un significato improprio. Nel primo caso, omofobia andrebbe intesa come *paura dell'uomo* (ovvero, per estensione, come *paura dell'umanità*). Facendo riferimento all'accezione greca, laddove *homo* indica "stesso", il termine omofobia significherebbe *paura del simile* (Herek, 2004).

Diversi autori, consapevoli di questa serie di limiti, hanno proposto neologismi alternativi come *omonegativismo* (Hudson e Ricketts, 1980), *omosessismo* (Hansen, 1982), *eterosessismo* (Herek, 1996), per descrivere in modo più inclusivo il complesso degli atteggiamenti negativi verso l'omosessualità e le persone omosessuali. A fronte di questa serie di rilievi critici, è opportuno considerare che l'uso del termine omofobia si è ormai consolidato a livello internazionale, sia in ambito scientifico sia nel dibattito pubblico, laddove ci si riferisca genericamente a svariate forme di discriminazione, ostilità e violenza contro gay e lesbiche (Trappolin e Motterle, 2012). Considerata la sua comprovata efficacia comunicativa, piuttosto che sostituirlo con altre espressioni, è semmai utile operare fin da subito alcune distinzioni che possano contribuire a definire i vari livelli in cui l'omofobia può trovare espressione, il che aiuterà congiuntamente a precisare l'oggetto della presente indagine.

Una prima distinzione generale da introdurre è tra omofobia *istituzionale* e *individuale*. L'omofobia si situa a livello istituzionale (Blumenfeld, 1992) quando l'ostracismo nei confronti di gay e lesbiche sia comunicato, in forma pubblica e/o organizzata, attraverso le pratiche discorsive veicolate dalle élite di potere socio-politico-religiose, come nei casi in cui ci si avvalga dei media per divulgare rappresentazioni collettive tese a ridicolizzare o stigmatizzare le persone omosessuali o a incitare all'odio omofobico (*hate speech*). L'omofobia istituzionale trova espressione privilegiata nelle azioni legislative e più specificatamente nei casi in cui le élite di potere neghino a gay e lesbiche l'accesso a diritti fondamentali o operino pressioni affinché venga negata loro una *cittadinanza* sociale. È proprio rispetto a quest'ultimo livello che l'Italia costituisce un'anomalia rispetto agli altri paesi dell'Europa occidentale che si sono mossi nella direzione di garantire alle persone omosessuali condizioni di vita individuale e di coppia più simmetriche (cfr. cap. 9). L'omofobia istituzionale ha il proprio fondamento ideologico nell'*eteronormatività* o *eterosessismo* (Pharr, 1988; Warner, 1993; Herek, 2004; Alden e Parker, 2005), ossia nella sovrastruttura che, nel conferire all'eterosessualità il carattere sovrano di monopolio della normalità, legittima culturalmente la negazione, la denigrazione e la stigmatizzazione di ogni forma di comportamento, identità, relazione o comunità che non si conformi precisamente alla norma (etero)sessuale. La rappresentazione dell'eterosessualità come

controparte nomica e come unico modello di sessualità conforme all'idea di famiglia tradizionale costituisce il *common ground* sul quale proliferano forme omofobiche di rappresentazione sociale e discriminazione nei diversi strati della società. Un altro standard normativo, direttamente connesso a questo, è riferibile al sistema di organizzazione dei ruoli di genere, che vede nel *domino maschile*, all'interno dei diversi comparti della vita sociale, un modello culturale che tende storicamente a riprodursi (Bourdieu, 1998; tr. it., 2009). Come si avrà modo di appurare, la necessità di preservare questa egemonia rende la socializzazione maschile particolarmente sensibile alla trasmissione e al consolidamento di tratti disposizionali e comportamentali capaci di demarcare la distanza dal genere femminile, come la competizione, il controllo dei sentimenti, fino ad arrivare a includere la stessa attitudine all'omofobia (cfr. cap. 4).

Passando dal livello macro al micro, si può parlare genericamente di omofobia individuale nei casi in cui il riferimento sia ad atteggiamenti e a comportamenti ostili o discriminatori, indirizzati a relegare gay e lesbiche entro lo spazio simbolico di un' inferiorità disumanizzata. Una distinzione che può essere adottata a questo livello è quella tra pregiudizio e discriminazione. Il *pregiudizio omofobico* è riferibile alla sfera degli atteggiamenti e si manifesta laddove le credenze, le emozioni e le disposizioni ad agire di un individuo siano caratterizzate da ostilità nei confronti di coloro che si ritiene possano essere attratti da persone dello stesso sesso, senza per questo tradursi necessariamente in forme di azione manifesta contro gay e lesbiche. La *discriminazione* si situa invece propriamente a livello comportamentale e prevede la messa in atto di forme di azione locutorie e illocutorie tese a escludere, offendere, umiliare e/o a ledere, in forma più o meno intensa, l'integrità psico-fisica di gay e lesbiche. Quando le forme di discriminazione attiva coinvolgono gli adolescenti è appropriato parlare di *bullismo omofobico*. La varietà di prepotenze, soprusi e violenze cui un adolescente può essere esposto, nei casi in cui i soggetti con cui interagisce percepiscano il suo orientamento sessuale (o la sua identità di genere) come non conforme alla *norma*, può provocare quello che è stato definito *minority stress*, con effetti di lungo termine particolarmente deleteri: «comportamenti di ritiro come abbandono scolastico, autoemarginazione e isolamento, alterazione nella sfera affettivo-relazionale, problemi psicosomatici, ansia, insonnia, comportamenti autodistruttivi, fino ad arrivare al suicidio» (Lingiardi, 2012, p. 116; vedi anche Rivers, 2004, 2011; Lingiardi e Nardelli, 2012).

A questo specifico riguardo, tra le diverse declinazioni dell'omofobia individuale, una speciale menzione merita l'*omofobia interiorizzata* (Lingiardi,

di, 2007; D'Ippoliti e Schuster, a c. di, 2011), laddove credenze, sentimenti e comportamenti ostili siano propriamente rivolti da gay e lesbiche contro se stessi/e. Questa manifestazione si verifica nel caso in cui la propria omosessualità (o anche solo il sospetto di essere omosessuale) sia vissuta con senso di vergogna o come qualcosa da negare e occultare in qualsiasi ambito esistenziale, a causa della interiorizzazione degli stereotipi denigratori nei confronti dell'omosessualità diffusi a livello societario e della conseguente paura di subire pratiche di stigmatizzazione e di esclusione sociale. L'ostilità può essere così dislocata dalle stesse persone omosessuali verso l'oggetto del pregiudizio sociale (omosessualità), piuttosto che verso i suoi artefici, fino a indurre – nelle forme più estreme – a nutrire sentimenti negativi nei confronti di gay e/o lesbiche, anche con l'intento, più o meno consapevole, di allontanare qualsiasi dubbio sul proprio orientamento sessuale.

All'interno del volume, l'attenzione sarà centrata sul pregiudizio omofobico, per quanto l'intento di fondo sarà costantemente volto a ricongiungere gli atteggiamenti individuali agli altri livelli di manifestazione dell'omofobia per *approfondire quali siano i processi di costruzione sociale e i meccanismi generativi dell'ostilità verso gay e lesbiche in età adolescenziale*.

L'atteggiamento ostile nei confronti delle minoranze (di potere) ha il proprio fondamento emotivo (e conativo) in quella distorsione, situata a livello cognitivo-ideologico, che Elias ha efficacemente denominato *pars pro toto* (1977; tr. it., 2004, p. 20). Essa consiste nell'attribuire in modo generalizzato al gruppo minoritario le caratteristiche negative, tipiche della sua componente più anomica e al gruppo egemone i tratti propri dei membri che evidenziano una maggiore conformità alle norme. L'eteronormatività dominante e l'omofobia istituzionale diffuse nella società italiana, a livello morale-religioso e politico-istituzionale, fanno sì che il pregiudizio verso gay e lesbiche non possa essere inteso nel senso patologico che in origine Weinberg (1972) ha attribuito al termine omofobia. Piuttosto che una manifestazione patologica o deviante, *il pregiudizio omofobico può in ipotesi essere considerato una forma di reazione eterosessista che esprime una spiccata attitudine al conformismo* sia in riferimento ai dettami ideologico-normativi della morale cattolica, sia se rapportata all'ostracismo politico-sociale, manifestato nel nostro paese nei confronti del riconoscimento dei diritti pro-Lgbt (cfr. cap. 9).

Per quanto a scopo analitico sia opportuno distinguere tra omofobia istituzionale, pregiudizio omofobico, discriminazione/bullismo e omofobia interiorizzata, comunemente la condizione esistenziale di gay e lesbiche è soggetta a una pressione congiunta e incrociata da parte di tutte le diverse forme di omofobia e dal connesso eterosessismo diffuso a livello societario.

A questo riguardo, è particolarmente importante che gay e lesbiche sviluppino strategie che consentano loro di contrastare gli effetti traumatici dell'omofobia e di coltivare l'arte della *resilienza*, che in ingegneria è la capacità di un materiale di resistere a urti improvvisi senza spezzarsi. Più specificatamente, possibili fattori protettivi sono: a) l'appartenenza a una comunità o a gruppi coesi che possano fornire il sostegno necessario; b) la capacità di rifiutare gli stereotipi, piuttosto che interiorizzarli; c) l'organizzazione e/o la partecipazione a forme di protesta contro l'omofobia e la negazione dei diritti. Le difficoltà esperite dalle persone omosessuali nel mettere in atto le strategie di resilienza che prevedano un sostegno relazionale deriva dalla potenza dello stigma di «diffondersi dallo stigmatizzato alle persone a lui vicine [il che] spiega perché si tenda a evitare tali rapporti o, dove esistono, a interromperli» (Goffman, 1963; tr. it., 2003, p. 41). Proprio il rischio di *infezione anomica*, che deriva dal contatto con gli *outsiders* (Elias, 1977; tr. it., 2004) o anche solo dal detenere atteggiamenti favorevoli nei loro confronti, è alla base di quella che da ora in poi – facendo riferimento al contributo di Goffman già citato – identificheremo come *stigmofobia*, che è in ipotesi uno degli elementi fondanti del pregiudizio omofobico (cfr. cap. 6). Prima ancora che nella paura dell'omosessualità, è plausibile pensare che il pregiudizio omofobico in età adolescenziale – ma non solo – abbia origine nella fobia di incorrere nel sospetto di essere omosessuali e di subire per questo il discredito sociale che deriva dallo stigma. Intrappolate nelle medesime maglie, le persone omosessuali, se dominate dalla paura dello stigma, rischiano di esperire quella che abbiamo già definito omofobia interiorizzata. L'interiorizzazione dello stigma sociale e la conseguente rimozione della propria omosessualità sono molto più probabili in età adolescenziale, in conseguenza del carattere ancora indeterminato della propria identità e della maggiore vulnerabilità rispetto ai rischi di discriminazione e di esclusione dalle cerchie amicali omosociali. Solo per introdurre il legame indistricabile tra genere e omofobia, anche tra gli adolescenti che si identificano come eterosessuali, è probabile che la performatività di genere, conforme ai tratti convenzionali, sia estremizzata nell'ambito delle relazioni sociali (in particolare, in quelle tra pari). Con il preciso intento di ribadire continuamente i confini tra *noi* e *loro* e quindi di stigmatizzare qualsiasi pratica o condizione esistenziale, come quella che fa capo all'orientamento omosessuale, la minaccia avvertita è che si allenti la distinzione tra i *sessi* e, nel caso dei ragazzi, che si indebolisca il *dominio maschile* (Bourdieu, 1998; tr. it., 2009).

La condizione esistenziale vissuta dagli adolescenti omosessuali è particolarmente problematica perché, rispetto agli adulti, dispongono di meno